

A Reggio Emilia l'archivio «Zavattini»

REGGIO EMILIA — Il Consiglio comunale di Reggio Emilia ha approvato nella seduta di venerdì 2 marzo l'acquisizione dell'archivio di Cesare Zavattini: il materiale, donato al Comune dagli eredi del grande luzzarese, sarà ordinato, catalogato e quindi conservato nella Biblioteca Municipale «Panizzi».

E' questo il primo passo verso la creazione di un vero e proprio «Istituto Zavattini», la cui idea — ha detto l'assessore alla Cultura Giordano Gasparini — risale all'ottobre 1988, all'indomani cioè delle manifestazioni, promosse dal Comune di Reggio e dalla Regione, per festeggiare il grande uomo di cultura che sarebbe scomparso un anno dopo. Il «Progetto Zavattini» è favorito dalla disponibilità e dalla sensibilità degli eredi, e in particolare del figlio Arturo: con loro il Comune di Reggio e la Regione Emilia-Romagna hanno stipulato una convenzione in cui vengono definite le modalità della donazione.

PRESENTATI QUESTA SERA A BRERA GLI SCRITTI IN ONORE DEL NOTO STORICO, AUTORE DE «I PITTORI DELL'IMMAGINARIO»

Briganti, critico al centro dell'arte suo malgrado

MILANO — Questa sera alle ore 18 nella sala Napoleonica dell'Accademia di Brera sarà presentato al pubblico il volume «Scritti in onore di Giuliano Briganti» edito da Longanesi. Parleranno del libro Pietro Citati e Federico Zeri.

Esiste nella storia della critica d'arte e, in genere, della cultura figurativa italiana di questo dopo-guerra, una figura che ha avuto, e mantiene, il dono d'essere al centro, senza aver fatto e far nulla per trovarvisi. Si direbbe che vi ci sia trovato per aggiustamento sismico delle altrui passionalità, intemperanze, insopportazioni, violenze, risse e resse; per tutto ciò che negli altri critici è stata, quasi mai giustificatamente, precaria oltranza; e maleducazione. Al centro s'arriva anche per misura; e per limpidezza. D'intelletto, di conoscenza; ma, altresì, di gesti.

Giuliano Briganti che, già col grande, possente padre, grande e possente anche fisicamente (lo s'andava trovare lassù, al colmo d'una scala lunghissi-

ma, entro un buio, bellissimo Palazzo, se non erro, di via Giulia), ha conosciuto fin da ragazzo tutti i suddetti sismi, è diventato, della nostra critica, il vero e proprio «centro»; il vero e proprio «direttore di coscienza». Credo che non sia una definizione che molto piaccia al suo naturale, coltivato e civilissimo laicismo; ma, la realtà è questa.

Sapere che nelle discussioni anche più acerrime attorno ai massimi sistemi che concernano il nostro patrimonio artistico, e la stessa filosofia ed etica che dovrebbero definirlo e difenderlo; sapere che nella preparazione d'una mostra, e non parliamo negli strappa-capelli isterici ed irrazionali di cui sopra, c'è lui, Giuliano, crea una sorta di serenità, di calma, di fiducia. Sono la calma, la serenità e la fiducia che comunica tutta la sua opera.

Fin dalla prima, a me carissima, non sono per l'età in cui la lessi, ma perché, più del seguito, s'apriva su qualcosa di prossimo all'abisso («La



Heinrich Füssli: «Achille sacrifica le sue chiome sul tumulo di Patroclo». Zurigo, Kunsthaus. Füssli è fra gli artisti studiati da Briganti ne «I pittori dell'Immaginario»

Maniera Italiana e Pellegrino Tibaldi») (1945).

Ecco, è proprio lui, l'abisso, e in tutti i sensi, ciò da cui Briganti s'è sempre ritratto. Non credo per timore, ma per rispetto agli studi e alla disciplina che aveva scelto e che esigevano, come prima dedizione, quella giustezza, e certez-

sviluppassero tutti i suoi molteplici sensi e significati.

Roma, la sua Roma — e lo scrivo proprio come scriverei, Milano, la mia Milano — ha avuto in Briganti un conoscitore senza eguali; prima ed oggi ancora, di certo; poi, si vedrà. Ma, ormai, il più l'ha tutto scoperto lui; e, senza far gesto alcuno di dittatore, l'ha dominato. L'ha dominato con quel suo trovarsi al «centro», dovendosi tuttavia quasi ogni giorno dire: «ma guarda un po' cos'è che m'è capitato...».

Infilare a questo punto i grandi titoli della sua critica regalità? «I Bamboccianti» (1950); «Pietro da Cortona» (1961); «Pittori dell'immaginario» (1977); «Viviano Codazzi», e via; fino a toccare la più viva contemporaneità.

Ma se dovessimo aggettivare la qualità prima della critica brigantiana, quale parola salterebbe giù, come un grillo, dal vocabolario? Io direi che si tratta d'una critica sommamente «ospitale». Sapiente, mai saccente; documentatissima, mai documentata; storicamente informatissima,

eperò mai petulantemente storicistica; con un senso della giustezza che è un modo d'offrire al senso della bellezza i suoi estetici trionfi, ma altresì le sue responsabilità morali, la critica di Giuliano la si legge, la si approfondisce, senza traumi. Tutto vien porto lì, come nel gran soggiorno di casa sua. Pensate alla luce romana che v'entra, internerisce di dorate dolcezze le sfilate senza fine dei libri, magari fa gocciar là, alla parete, la rosa che, di De Pisis, se ne sta infilata in una bottiglia.

Insomma, coi libri di Briganti ci si può mettere a studiare quando s'ha voglia; e leggerli; e rileggerli. Ospitalità, in un mondo com'è quello della critica d'oggi, è dolce e cara parola; dolce, cara e necessaria. «Ad multos annos», Briganti mio, anche il Briganti della nostra mai sedata lite sui supremi «desesperados» alla Van Gogh; ad multos annos, lì, al «centro», che hai sempre evitato, ma che, proprio per questo, hai sempre meritato.

Giovanni Testori